

La responsabilità del paesaggio

La parola paesaggio nella cultura mediterranea deriva dal latino “pagus”, termine che significa “villaggio” e che si ricollega quindi all’aspetto antropico di esso, in quanto l’uomo non accontentandosi per indole della pura sopravvivenza, deve cercare di vivere, e ancor più di vivere bene, motivo per cui influisce sul paesaggio modificandolo.

Prendendo in considerazione altre etimologie, invece, come l’inglese “landscape” o il tedesco “landshaft” si può notare come il termine assuma un’accezione più percettivista e naturalista e ottimo esempio di queste accezioni è la definizione di “paesaggio” secondo la Convenzione Europea del paesaggio (« Landscape is an area, as perceived by people, whose character is the result of action and interaction of natural and/or human factors »), che mostra appunto come il paesaggio si identifichi con il concetto di natura incontaminata e di azione umana.

In secondo luogo, esempio della visione naturalista e romantica del paesaggio è la modalità letteraria del “paysage d’âme”, che mostra come lo stesso si ricollegli all’individualità di ognuno e venga considerato in base al rapporto che si crea con l’Io e la natura (concetto analogo a quello di “inscape”, termine coniato dallo scrittore irlandese Hopkins proprio per descrivere una relazione interna fra uomo e paesaggio).

Prese in considerazione la visione percettivista, naturalista e antropica del paesaggio si può iniziare a parlare di esso e delle innumerevoli problematiche che lo circondano.

Anzitutto occorre avere ben chiaro ciò che è riportato nel secondo comma dell’articolo 9 della Costituzione Italiana, ossia che il paesaggio, proprio come i beni culturali, deve essere tutelato.

Inoltre al contrario dei luoghi comuni, il paesaggio, come spiega il relatore Carpentieri, è da distinguersi dall’ambiente: l’ambiente è un ampio concetto che include il paesaggio e il paesaggio è un bene culturale in quanto è emblema della storia, della cultura di un Paese.

Secondo il geografo Rossi, infatti, osservando la carta topografica di un territorio si ricavano innumerevoli informazioni in merito agli usi e costumi, alle tradizioni, alla vita dello stesso. Il paesaggio è quindi emblema della cultura di un popolo, cultura intesa come insieme di conoscenze individuali e collettive di un determinato gruppo sociale.

Per tutte queste motivazioni il paesaggio è un bene che deve essere tutelato e per tutelarlo nel migliore dei modi occorre considerare il fatto che, come spiega Giuseppe Galasso nel testo *La Responsabilità del paesaggio*, pubblicato sulla sua rivista bimestrale *L’Acropoli*, « Il paesaggio che ci hanno consegnato è sempre il paesaggio dei cui problemi parliamo, insieme di natura e storia e anche la natura è a sua volta una formazione storica». Il paesaggio è infatti un patrimonio. Attenendosi all’etimologia latina, la parola “patrimonio” significa “dono del padre” e il paesaggio è da considerarsi tale in quanto i nostri predecessori l’hanno fornito a noi e noi, come appunto un patrimonio, dovremmo conservarlo per il bene nostro e delle future generazioni.

« Il passato », citando l’architetto Scoppola, « è inconoscibile », motivo per cui il compito del nostro Paese dovrebbe essere quello di preservare un patrimonio importante quale quello italiano, unica fonte di certezze sul passato e sul presente e che potrebbe diventare risorsa per il futuro.

La maggior parte dei problemi ambientali e paesaggistici nascono infatti da una mancanza di senso di responsabilità o da un’ignoranza di base dei concetti di ambiente e paesaggio, che vengono ridotti a oggetti di puro profitto economico o ad oggetti di museo.

Per quanto riguarda l’eccessivo sfruttamento del territorio in passato ed anche attualmente sono stati inseriti vincoli (da latino “vinculum” ossia “catena”) che bloccassero e impedissero questo fenomeno, ma come spiega anche l’ex direttore della Normale di Pisa, Salvatore Settis al *Quanto Basta*, festival dell’Economia ecologica a Piombino in una lectio magistralis intitolata “La Costituzione e la tutela del paesaggio” «Il nostro è un Paese in cui nonostante l’incremento demografico sia quasi zero, si continua a costruire. [...] Il Paesaggio non è una miniera da sfruttare ma un capitale naturale. Bisogna scegliere se sfruttare questo capitale o consegnarlo alle generazioni future.»

Possiamo affermare che per «mantenere in vita il futuro» per citare un'espressione dell'architetto Scoppola, bisogna non sfruttare il territorio naturale che ci circonda. Per attuare questo genere di progetto bisogna conoscere lo "sviluppo sostenibile", ossia il mezzo tramite cui il paesaggio può essere sfruttato il minimo indispensabile producendo però un rendimento di energia in grado di soddisfare il fabbisogno dello Stato. Il concetto di sviluppo sostenibile entra quindi a far parte della Green Economy che come si deduce già dal nome, "economia verde", mostra un tipo di economia a favore della natura e contro la pervasività dello sfruttamento intensivo di essa.

Come spiega Salvatore Settis bisognerebbe fare per così dire economia e contrariamente «implementare la logica del riuso».

Il paesaggio infatti è emblematico dell'identità di un Paese e soprattutto in Italia dovrebbe essere attuata una maggiore responsabilizzazione perché suo aspetto peculiare è il fatto di essere paragonabile ad un « museo all'aperto », come spiega il relatore Paolucci in una sua conferenza. « I grandi centri si rispecchiano in quelli piccoli proprio perché in Italia tutto è museo » afferma Paolucci, e proprio questa definizione dovrebbe far pensare a come la tutela del paesaggio sia fondamentale soprattutto in un Paese del calibro dell'Italia.

Ma, come spiega Settis in un articolo sul giornale *La Repubblica* dal titolo *Nessuno si stupisca se franano le Cinque Terre* : « Non sappiamo costruire, nel nostro Paese, una cultura della prevenzione e le buone pratiche che ne conseguono [...] Una cosa sola non sappiamo fare: prevenire mediante la manutenzione del territorio. ». L'Italia pensa infatti solamente al puro profitto economico e non si cura neppure dell'impressione che dà nel panorama Europeo.

L'assetto italiano, ricollegandosi all'episodio citato da Settis della frana di Giampileri e della costruzione mai attuata dello Stretto di Messina, è quello di spendere il più possibile per "grandi opere" inutili ed evitare spese per opere necessarie e che mirino a salvaguardare non solo l'ambiente ma anche l'uomo in sé: ambiente e uomo sono strettamente legati non solo da un concetto di interiorità e rapporto di stati identificativi bensì anche da un rapporto di logica e sicurezza. Se l'uomo vive in un ambiente modificandolo in modo tale da salvaguardare la propria e la sicurezza dell'ambiente allora vivrà in un clima di tranquillità, altrimenti il rapporto uomo - ambiente sarà in uno stato critico e non potrà funzionare senza danni ad ambedue le parti. Il compito dell'Italia è quindi quello di rendersi conto di come il territorio vada preservato nonostante il fattore economico proprio perché esso è emblema della cultura e della società stessa e perché è luogo di vita.

In Italia, nella maggior parte dei casi, i paesaggi sono preservati perché "belli" e non perché portatori di valori etici concreti: il paesaggio non è un panorama, ma è l'elemento portante di ogni società, motivo per cui la sua tutela deve avvenire soprattutto a livello etico, solo in secondo luogo a livello estetico.

Per adempiere ai doveri espressi nell'art. 9 della Costituzione, occorre infatti che il paesaggio sia studiato scientificamente, in modo che comprendiamo il livello di sicurezza e la quantità di energia che a livello economico può fornire; in seguito deve essere osservato per ciò che rappresenta, ossia per i valori che mantiene intrinseci in sé ed infine secondo una visione percettivista e prettamente soggettiva.

Il paesaggio è infatti compresenza di etica ed estetica e scienza, che non sono in nessun modo elementi scindibili tra loro: un paesaggio potrebbe infatti incrementare il turismo, fornire immense quantità di energia, creare uno sbocco economico non indifferente se solo non venisse sfruttato in maniera così pervasiva o tutelato per la sua sola bellezza.

La responsabilità del paesaggio è quindi necessaria da attuare per sviluppare un futuro migliore e per ricordare a noi stessi chi siamo, come civiltà sociale, e che cosa abbiamo rappresentato nel paesaggio e che cosa ci rappresenterebbe anche ora se solo glielo permettessimo.

Il paesaggio dev'essere infatti fattore di coesione, di identità, di aiuto individuale e collettivo: se non lo si preserva non si riuscirà mai a sentirsi parte di un tutto, ossia della comunità italiana. Il paesaggio è emblema di ognuno per le emozioni che scaturlisce e di una collettività per ciò che ha rappresentato e dovrebbe continuare a rappresentare dal punto di vista etico.

E' necessario responsabilizzarsi perché il paesaggio è un patrimonio, che perciò è stato donato al singolo e ognuno deve quindi sentirsi proprietario di esso e rispettarlo come se fosse esclusivamente suo, condividendolo però con la collettività, perché proprio come l'oceano è formato da tante gocce d'acqua, così i valori etici collettivi sono dati dall'azione di rispetto di ogni singolo nei confronti del paesaggio.

Benedetta Arena, V Ginnasio, Liceo Classico "L. Costa", La Spezia.